

Inizia l'esame del «caso Gorrini»

Di Pietro a Brescia affronta l'ultima battaglia

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

Brescia. Sarà l'inizio di un lungo round quello che attende Antonio Di Pietro questa mattina a Brescia. Lungo e impegnativo, perché sul ring dell'ultima udienza preliminare non ci sarà solo lui, l'ex pm numero uno di Mani pulite. Non ci saranno solo i suoi accusatori, i pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli che cercheranno, nell'arco di un'intera settimana, di cogliere una vittoria, o almeno una mezza vittoria, dopo due secche sconfitte. Di Pietro avrà a che fare anche con Cesare Previti («falso» di Forza Italia reduce dallo scontro con l'ormai ex «colomba» berlusconiana Vittorio Dotti) e con Paolo Berlusconi, fratello minore del più noto Silvio.

Il caso Gorrini

Dunque, Antonio Di Pietro dovrà difendersi, sul fronte del «caso Gorrini», da quattro accuse di concussione e da una di abuso di ufficio. A Previti e Berlusconi junior spetterà invece difendersi da un'accusa di concussione, assieme a due ispettori del ministero della Giustizia, per aver complotato nel 1994 contro Di Pietro. Quindi l'ex magistrato è, nel primo caso, imputato, nel secondo parte lesa, cioè vittima presunta di Previti & C. Per la cronaca anche l'arbitro sarà diverso: non più il giudice dell'udienza preliminare Roberto Spanò, che ha già prosciolto due volte Di Pietro, ma la giudice Anna Di Martino.

Berlusconi J. e Previti

La particolarità di questa nuova fatica dipietresca sta nel fatto che lo stesso ex magistrato ha sempre negato di aver subito quella concussione che i pm bresciani attribuiscono a Paolo Berlusconi e Cesare Previti. Tanto che quest'ultimo, l'altro giorno, ha detto, sicuro di sé: «Io non c'entro, lo dice pure Di Pietro». Anche perché se Antonio Di Pietro avesse confermato di aver subito pressioni avrebbe implicitamente ammesso l'esistenza di argomenti concreti per i quali poter essere ricattato.

Una vicenda intricata

Quali argomenti? Quelli esposti da Giancarlo Gorrini (titolare di fatto della Maa Assicurazioni) nell'autunno 1994 a Paolo Berlusconi e agli ispettori ministeriali Ugo Di nacci e Domenico De Biase, poi, nella primavera-estate '95, al pm di Brescia.

Un groviglio che cercheremo di ricapitolare a grandi linee. Gorrini, nel frattempo condannato per certi disastri finanziari all'ombra della Maa, ha sostenuto: di aver dato sei anni fa a Di Pietro, suo vecchio amico, cento milioni, restituitigli nel 1994 senza interessi, di avergli fornito affinché una Mercedes nonché cause civili Maa per la moglie avvocata, di aver versato su sua richiesta altri milioni per coprire i debiti di gioco del comune, amico Eleuterio Rea, ex comandante dei vigili urbani milanesi.

I pm hanno creduto a Gorrini, che ha anche raccontato di essere andato nel 1994 ad esporre le presunte malefatte di Di Pietro agli ispettori ministeriali su suggerimento di Berlusconi junior (il quale a sua volta sarebbe stato incoraggiato da Previti). I pm non hanno invece creduto ad Osvaldo Rocca, ex collaboratore di Gorrini che aveva detto di aver dato i cento milioni a Di Pietro senza che questi sapesse da dove venissero (tesi confermata dall'ex pm).

Dunque, Di Pietro, per l'accusa, è colpevole di concussione nei confronti di Gorrini, che avrebbe subito pressioni a causa dei suoi guai giudiziari. Tanto che l'ex padrone della Maa è parte civile contro l'ex magistrato.

Costretto a dimettersi?

A loro volta Previti, Berlusconi e gli ispettori sono accusati di aver «usato» il caso Gorrini per costringere Di Pietro alle dimissioni (dicembre '94). Di Pietro, nell'udienza di oggi, è anche accusato di abuso d'ufficio perché avrebbe aiutato Rea a diventare capo dei vigili. Ci sono in tutto dieci imputati, tra i minori l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri e lo stesso Rea.

Tutti si definiscono innocenti, Gorrini continua ad insistere. I pm portano a sostegno delle loro tesi interrogatori e intercettazioni telefoniche. Di Pietro, com'è nel suo costume, annuncia un'autodifesa a spada tratta. Tuoni e fulmini ora, che darà anche dall'avvocato Carlo Taormina, antidiapetrista della prima ora, che gli ha da qualche mese ha assunto la difesa di Gorrini.

Udienze fino a sabato

Le udienze dovrebbero protrarsi fino a sabato, con l'esclusione di domani. Quella odierna potrebbe essere subito rinviata perché i pm appaiono decisi a chiedere l'acquisizione di nuovi documenti. Insomma, più che un round di boxe sembrerà giochi senza frontiere. Proprio mentre tra Milano e Roma ribolle il caso Squillante-Previti e mentre si affilano le lame della campagna elettorale.

Già, le elezioni... E se tra cinque o sei giorni Di Pietro, nel caso dovesse «vincere», si decidesse a rispondere alle sirene della politica con qualche dichiarazione, visto che oggi scadono i termini per le candidature? In tanti hanno il fiato sospeso.



Giorgianni: ora gli serve serenità

ROMA. Angelo Giorgianni, sostituto procuratore al tribunale di Messina, collaboratore di Di Pietro quando questi era ancora magistrato e suo amico. Oggi è candidato nella lista Dini insieme a Ernesto Stajano, un altro amico dell'ex magistrato di Mani pulite.

Si dice che i due insieme a Elio Veltri siano gli uomini che l'ex magistrato ritiene suoi rappresentanti nella prossima sfida elettorale. E che la loro presenza nella lista del presidente del Consiglio indichi che anche Di Pietro la guarda con interesse. Giorgianni nega ogni legame diretto fra la sua scelta politica e la sua amicizia con Di Pietro, ma...

Ha parlato con Antonio Di Pietro della sua candidatura?

Certo che ne ho parlato con Antonio, ma le preciso subito che questa candidatura è una scelta mia, mia e di altri amici di Antonio, come Ernesto Stajano e Elio Veltri.

Ma Di Pietro era d'accordo, immagino.

Io con Antonio ho parlato solo della proposta di candidatura e poi l'ho fatta con Ernesto e Elio, di comune accordo.

Dini ha detto che Di Pietro è vicino alle sue posizioni e che potrebbe dirlo esplicitamente nei prossimi giorni. È vero?

Non lo posso rispondere. È una faccenda che riguarda Dini e Di Pietro. Io posso rispondere per me e per Ernesto Stajano e le dico che partendo dal nostro vissuto giudiziario abbiamo trovato nella lista di Rinnovo italiano il punto di riferimento ideale.

Ed è il punto di riferimento ideale anche per Tonino Di Pietro.

Non mi chiedo di fare una valutazione di questo tipo, non sono in grado di farla...

Si tratta esclusivamente di una valutazione politica.

Allora le rispondo con franchezza. Domani a Brescia c'è un processo, non è opportuno in questo momento interferire in nessun modo. Io ho solo un interesse: che Di Pietro sia assolutamente sereno e possa difendersi nel modo migliore.

Di Pietro parlerà dopo? Dirà, dopo il processo, lo schieramento politico che sceglie?

Mi creda non è assolutamente opportuno parlare di questo. Dobbiamo evitare ogni strumentalizzazione politica. Io credo in Antonio Di Pietro non solo per quello che è, non solo perché è mio amico, ma per quello che ha fatto. Oggi una strumentalizzazione politica lo danneggerebbe e basta.

Si attende la scelta di Tonino

I suoi amici: oggi non parlerà di politica

Antonio Di Pietro manda un segnale: tre suoi amici si presentano nelle liste dell'Ulivo. Veltri nell'uninomiale a Carrara, Angelo Giorgianni e Ernesto Stajano nelle liste proporzionali di Rinnovo italiano. Le candidature decise dopo averne parlato con lo stesso presidente del Consiglio. Il Polo scatena la rissa. Gabriele Cimadoro, cognato dell'ex magistrato e candidato del Ccd, accusa: Veltri è bugiardo. Dini usa sfacciatamente il nome di Di Pietro.

RIFFANNA ARmeni

ROMA. Di Pietro neppure questa volta parlerà. L'ex magistrato di Mani pulite non demorde: non dirà niente sulla sua collocazione politica fino a quando la sua posizione giudiziaria non sarà completamente chiarita. È vero che è stato prosciolto due volte dalle accuse rivoltegli, ma questa terza fase che si apre oggi a Brescia è più delicata e sarà indubbiamente più lunga. E fino alla fine - fa sapere l'ex magistrato - lui è concentrato solo su quella. Di politica non parla.

Ma Antonio Di Pietro alcuni segnali li ha mandati. Segnali precisi che hanno un nome e cognome. Elio Veltri, suo portavoce e amico si presenterà all'uninomiale per l'Ulivo a Carrara, Angelo Giorgianni, il giudice soprannominato il Di Pietro del sud per le inchieste condotte sul riciclaggio, il traffico d'armi e Tangentopoli, sarà candidato della lista Dini nelle Marche e la stessa scelta è stata fatta da Ernesto Stajano, ex membro del Csm passato nei mesi scorsi dal gruppo Segni al gruppo misto.

I colloqui Dini-Di Pietro

I tre rivendicano l'autonomia della loro scelta, ma non hanno negato di averne discusso a lungo con Di Pietro. L'ex magistrato l'ha evidentemente approvata e incoraggiata. È altrettanto chiaro che in queste settimane si è stretto un rapporto fra Dini e Di Pietro e che i due hanno parlato e discusso più di una volta. Quest'ultimo vede - fanno notare i suoi amici - in Dini l'ala più moderata dell'Ulivo, quella con cui potrebbe entrare più facilmente in sintonia. Quanto al presidente del Consiglio le sue frasi, seppure prudenti, non sono casuali. Ha sottolineato che la presenza di tre amici di Di Pietro nelle liste dell'Ulivo e in quelle di Rinnovo italiano sono un segnale, ha messo in rilievo l'omogeneità politica naturale fra lui e l'ex magistrato, ha espresso la speranza che Di Pietro renda note le sue preferenze politiche e che lo



Stajano «Dini l'ala più moderata dell'Ulivo»



Veltri «Scorretto? Il tempo e i fatti parleranno»

reazioni del Polo di centro destra che teme un coinvolgimento elettorale sia pure indiretto («attraverso la candidatura di tre suoi amici e il rapporto con Dini») di Di Pietro nell'Ulivo. Ed ecco che è sceso in campo Gabriele Cimadoro, cognato di Di Pietro, candidato del Ccd. Ha accusato Elio Veltri di «scorrettezza» per aver usato il nome di Di Pietro unicamente a fini personali. Proprio lui che, secondo l'esponente del Ccd, non sarebbe più il portavoce di Di Pietro e non gli parlerebbe da mesi.

Immediata la replica di Elio Veltri. «Il tempo e i fatti - ha detto - si incaricheranno di dimostrare chi si è comportato correttamente e chi no». Di più il portavoce e amico di Di Pietro non vuole dichiarare. «Ogni cosa detta - afferma sarebbe usata e strumentalizzata. Staremo a vedere».

Sono state queste considerazioni a scatenare probabilmente le

taccato anche Dini. Anche il presidente del Consiglio, secondo il cognato di Di Pietro ha usato «sfacciatamente» il nome dell'ex magistrato dicendo cose non vere sulla sua collocazione politica. «Tutto questo - ha concluso il cognato di Di Pietro - non è corretto. È un uso del nome di Antonio che io non ho mai fatto».

Non meno duro è il coordinatore di An, Elio Pindinelli: glissa sui veti di Tatarella (proprio lui avrebbe fatto naufragare altre due candidature «forti», quelle di Ferrara e di Sgarbi, per impedire che Forza Italia si rafforzasse in una regione che considera di proprietà personale), ma proclama: «Mi impegno ad astenermi dalla campagna elettorale, se non avrò la certezza che l'obiettivo è la vittoria». La decisione finale stamattina l'eri sera le quotazioni di Mennitti erano di nuovo in ascesa. Lui stesso, però, ha già firmato la rinuncia alla candidatura.

IN RETROSCENA

«Mennitti o morte», guerra nel Polo a Gallipoli

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDBOLINO

GALLIPOLI. «Se va avanti così, se non riescono a trovare un candidato, dovrò ritirarmi anch'io...». Fra un vassoio di ricci di mare appena pescati e un piatto di scampi, Massimo D'Alema ha voglia di scherzare. Era arrivato a Gallipoli sabato mattina, e sembrava che a sfidarlo nel collegio del basso Salento dovesse esserci Tagliavini, l'ex dirigente delle Coop ora «pentito». Era andato a letto, l'altra sera, con la certezza di doversi misurare con Mimmo Mennitti, ex trautiano ora «ideologo» di Forza Italia. E si era risvegliato, ieri mattina, trovandosi di fronte Luciano Sardelli, sconosciuto capogruppo di forzitalista alla Regione Puglia. A ora di pranzo, però, tutto è di nuovo per aria. E il «competitore» di D'Alema ancora non c'è.

«A Gallipoli si vuole in contrapposizione a D'Alema una candidatura simbolica», e dunque il Polo decide una sorta di desistenza a favore del leader del Pds. Lo stesso Mennitti, ieri mattina, viene a sapere per vie traverse di non essere più in lista e sbotta: «A D'Alema il Polo vuole opporre una mazza di scopa».

La «mazza di scopa» si chiama Sardelli e guida i forzisti alla Regione. È di Brindisi, e qui a Gallipoli nessuno lo conosce. L'«ordine» di candidarsi gli è venuto ieri notte, direttamente da Roma. Lo stesso Sardelli non pare troppo entusiasta: «È un po' come tra Davide e Golia - dice - però credo che Davide risulti molto più simpatico. In Italia ci sono milioni di persone che non sono con D'Alema...».

La Gallipoli di destra è dunque in piena rivolta. Se Mennitti, accorso

precipitosamente da Lecce in serata, getta acqua sul fuoco, invita a «non distruggersi in polemiche interne mentre il nemico è alle porte» e promette «lealtà» chiunque sia il candidato del Polo, i dirigenti locali sono a dir poco furiosi. Magno, coordinatore di Forza Italia, apre una riunione riservata attaccando frontalmente Sardelli: «La sua candidatura significa che si vuole abbandonare il collegio di Gallipoli». Poi allude a «molti episodi dolorosi» che hanno visto contrapposte An e Fi in Puglia per giungere ad una conclusione drastica: «Ciò che è accaduto ci fa temere per la stessa sopravvivenza a livello nazionale di Forza Italia. Noi siamo la cerniera fra il centro e la destra, ma se non ci permettono di radicarci nel territorio, questa cerniera rischia di saltare». Intanto da Casarano, l'altro grosso comune del collegio, an-

nunciano la chiusura dei due circoli azzurri se Mennitti non dovesse essere candidato. E Magno conclude l'intervento parlando di «ultima spiaggia» e sottolineando che «con Mennitti si gioca l'ultima possibilità di sopravvivenza di Forza Italia nella provincia di Lecce».

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 25 marzo

E. T. A. Hoffmann Mastro Pulce Giorgio Vigolo

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità/Einaudi